

PER LA FILOSOFIA

Filosofia e insegnamento

KARL JASPERS

- G. PENZO, *Scienza e trascendenza in Jaspers*
- A. RIZZACASA, *Storia e totalità: un itinerario filosofico nel pensiero di K. Jaspers*
- M. COSENTINO, *Dallo "Spirito tedesco" allo "Spirito vivente": Karl Jaspers e il crollo del Terzo Reich*
- G. RODINI, *La possibilità dell'esistenza: contributo alla scelta di se stessi*
- P. SALANDINI, *Fenomenologia della colpa e dialettica del perdono: Jaspers e Ricoeur*
- M. SERAVELLI, *L'arte entro i limiti della pura trascendenza. Alcune considerazioni di estetica sullo sfondo del pensiero di Jaspers*
- C. SANDRELLI, *Storia senza "fine". Brevi annotazioni a margine di Origine e senso della storia, di K. Jaspers*
- G. VELLUCCI, *Karl Jaspers teoreta dell'interpretazione*
- Recensioni
e pubblicazioni ricevute
-

Rivista quadrimestrale
dell'Associazione Docenti
Italiani di Filosofia (A.D.I.F.)

Anno XIX · n. 55
Maggio · Agosto 2002



Per la filosofia. Filosofia e insegnamento.
Anno XIX, n. 55, Maggio –Agosto 2002, pp.26-42.

**Dallo «Spirito tedesco» allo «Spirito vivente»:
Karl Jaspers e il crollo del terzo Reich^{*}**

di Maurizio Cosentino

*«Va detto ancora che, riguardo al dare insegnamenti su come deve essere il mondo,
la filosofia arriva in ogni caso sempre troppo tardi.»*
Hegel

Il ruolo di Karl Jaspers nella vita culturale, politica della Germania dei primi anni cinquanta del Novecento è comprensibile alla luce di precisi fattori che si identificano - come nella maggior parte dei casi che riguardano la vita degli intellettuali operanti in quegli anni - con la struttura di governo e con lo spirito della politica dominante, ovvero con il totalitarismo. In Germania, dal 1933, questo processo vede l'apogeo col Nazionalsocialismo e in esso, e soltanto attraverso il filtro dell'organizzazione che il terzo Reich aveva dato alla terra di Lutero, di Hegel, di Beethoven, di Schiller, di von Kleist, si possono leggere, interpretare e capire gli eroismi o i compromessi, le denunce o le apologie, le adesioni o i rifiuti che vedono chiamate in causa responsabilità e doveri degli uomini di cultura nei confronti di un assetto governativo e sociale non sempre corrispondente alle migliori attese del genere umano. Jaspers appartiene a questa generazione. E da questa siffatta situazione storica sono dipesi i destini e la fama che la storiografia filosofica ha attribuito alla vita e all'opera di molti altri autori, essi sono serviti, anche impropriamente, come chiave di lettura di precisi fenomeni politici: caso rappresentativo è quello di Martin Heidegger.

Jaspers non era un filosofo, cioè la sua formazione non fu filosofico-teoretica. Da una prima frequentazione degli studi giuridici 1901/2, prima a Heidelberg e poi a Monaco si trasferisce nella facoltà di medicina a Berlino, successivamente a Gottinga per ritornare infine a Heidelberg dove, appena ventiseienne, nel 1909, consegue la Promotion con la dissertazione *Heimweh und Verbrechen* (Nostalgia e delitto). Continua, sempre a Heidelberg, un periodo di assistentato nella clinica psichiatrica, durante il quale si abilita in psicologia. Dal 1916 professore di psicologia e dal 1921 di filosofia nell'università di Heidelberg; dal 1937 viene destituito da ogni incarico e dall'insegnamento. Rimarrà a Heidelberg fino al 1947. Nel 1945, Jaspers tornerà in auge, grazie alla stima degli americani che lo designeranno come membro nella «Temporary Advisory Committee» per la riapertura dell'università e il risanamento della stessa, dopo il *Gleichschaltungsprozess* del nazismo. Jaspers per un anno terrà, ancora a Heidelberg, un corso di lezioni e successivamente continuerà l'insegnamento dal 1947 al 1961 a Basel dove, nel 1969, muore. Alla sua cattedra di filosofia nell'università di Heidelberg venne chiamato, nel 1949, uno dei migliori allievi di Heidegger, Hans-Georg Gadamer che vi rimarrà ufficialmente fino al 1968. La maggior parte dell'attività di Jaspers, come si può vedere, si svolge nella città dove fu fondata nel 1386, dal

^{*} *Dedico questo scritto alla memoria di Hans-Georg Gadamer che gli stessi anni visse in una meno tormentata vicenda umana e intellettuale. Ringrazio molto cordialmente i professori Volker Sellin e Rüdiger Bubner per le utili indicazioni. Un grazie a Frau Beate Krampen per il controllo di alcune traduzioni.*

principe elettore Ruperto I del Palatinato la prima università della Germania, divenuta roccaforte delle *Geisteswissenschaften*, ma che si è successivamente distinta nel mondo per aver avuto tra i suoi docenti otto destinatari del premio Nobel nel campo della medicina, della chimica e della fisica¹.

L'università di Heidelberg, Ruprecht-Karls Universität, fu scelta e occupata dal regime nazista e divenne, dal 1933, centro di una cultura razzista che non ammetteva al suo interno dissidenti o quanti non avessero riconosciuto il governo del Nazionalsocialismo e operato per esso. Sul portale dell'ingresso principale dell'edificio della Neue Universität, dal 1936, al posto della statua della dea delle scienze e delle arti Atena, fu posta la scultura di una grande aquila con sotto l'iscrizione: *Dem deutschen Geist*, vale a dire: allo spirito tedesco. Lo spirito tedesco, per una serie di fatti che vedremo, si identificava però con lo spirito del Nazionalsocialismo e con i principi della rivoluzione e riforma culturale che dal 1933 era stata avviata in tutti gli ambienti istituzionali della Germania. Per coloro che non avessero fatto propri quel simbolo e quella iscrizione e lavorato in quel nome e per quel fine, lì non ci sarebbe più stato posto. Questa sorte toccò a Jaspers e come a lui ad altri venti professori della Philosophische Fakultät, tra i quali Raymond Klibansky, Otto Regenbogen, Alfred Weber, Leonardo Olschki, otto della Juristische Fakultät, sette della Naturwissenschaftlich-mathematische Fakultät, ventitré della Medizinische Fakultät; i loro nomi si possono leggere su una lapide che il 28 aprile 1993 è stata posta in loro omaggio, ad perpetuam rei memoriam, nel foyer della vecchia università.

Così l'ordinamento dell'università tedesca - dalla quale anche una generazione dell'Italia intellettuale dell'Ottocento, tra cui Pasquale del Giudice, Augusto Gaudenzi, Francesco Scaduto, Nino Tamassia, Federico Patetta erano passati, soprattutto per gli studi che riguardavano la scienza del diritto - si preparava a diventare un sistema chiuso, una sorta di chiesa della cultura nazista².

La situazione perdurò fino al 1945 e assunse i caratteri di una vera e propria epurazione degli ambienti culturali e accademici. Dopo la guerra, tra il 1945/46, il comando delle truppe americane effettuò sull'intero personale dell'università un'investigazione per appurare che non permanesse ancora alcun residuo di quella cultura. In un Confidential del Counter Intelligence Corps del 9 aprile 1945 si legge:

In accordance with instructions from the Officer in Charge these Agents, beginning 2 April 1945, conducted an investigation of Nazi activities at the University of Heidelberg³.

Fu distribuito a tutti, professori, bibliotecari, assistenti, senza eccezione alcuna, un questionario finalizzato a scoprire e allontanare le persone con responsabilità politiche dai loro incarichi, in parte come espiazione per la responsabile partecipazione alla politica del Nazionalsocialismo, ma soprattutto per creare la premessa iniziale di una nuova attività democratica. Ciò che era da considerare come colpa venne deciso secondo criteri puramente formali: l'appartenenza al partito nazista e specialmente prima del 1 maggio 1937, precisamente prima della presa di potere; l'appartenenza a articolazioni del partito come le SA o le SS, ma in primo luogo il rivestimento di uffici o gerarchie nel partito o nelle organizzazioni soppresses⁴. Coloro che furono ritenuti sospetti vennero momentaneamente allontanati. All'entrata delle truppe americane l'università contava cinquantasei professori ordinari, di costoro saranno espulsi soltanto trentasette fino alla primavera del 1946. La facoltà di teologia perde uno dei cinque ordinari, quella di giurisprudenza cinque dei

¹ Cfr. Volker Sellin, *Dem lebendigen Geist. Heidelberg – eine europäische Universität*. In: *Die Universität Heidelberg*. Edition Braus, Heidelberg 1993, p. 16.

² Per l'importanza dell'università tedesca nella storia d'Italia si veda il saggio di Giuseppe Giarrizzo: *Die deutsche Universität in der Geschichte Italiens* in: *Zwischen Wissenschaft und Politik, Festschrift für Eike Wolgast zum 65. Geburtstag*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2001, pp. 273 –284.

³ Cfr. Anhang: Dokumente, in *Heidelberg 1945*, Herausgegeben von Jürgen C. Hess, Harmut Lehemann und Volker Sellin, in Verbindung mit Detlef Junker und Eike Wolgast. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 1996, p. 393.

⁴ Per una documentata e completa rassegna dei fatti e delle fonti si veda il saggio *Die Universität Heidelberg im Jahre 1945* di Volker Sellin, in *Heidelberg 1945*, cit., pp. 91 – 106.

sette, quella di medicina nove dei sedici, la facoltà di filosofia undici dei quindici, quella di scienze naturali e matematica nove degli undici, quella di economia entrambi i suoi due ordinari⁵.

Nel nuovo assetto ridato all'università dalla commissione dei tredici di cui facevano parte cinque di quei professori espulsi con l'avvento del nazismo oltre Jaspers che non volle assumere alcun ufficio, vi erano i giuristi Walter Jellinek e Gustav Radbruch, quest'ultimo assumerà il decanato della facoltà di giurisprudenza, il filologo classico Otto Regenbogen che diverrà decano della facoltà di filosofia e l'economista Alfred Weber. Tranne Jaspers, Radbruch, Jellinek, Weber e Regenbogen e altri professori, come lo storico dell'arte August Grisebach, il filosofo Ernst Hoffmann, l'egittologo Hermann Ranke ritornarono, riabilitati dal 1945/46, alla loro cattedra in Germania⁶. Jaspers rinuncerà alla proposta di essere nominato ministro della cultura, fattagli dagli americani per il costituente governo⁷. Già dal 1945, come ancora egli scrive nella sua autobiografia, egli cooperò attivamente per poco sia nell'università come nella politica, per trasferirsi definitivamente, con sua moglie Gertrud, a Basel nel febbraio del 1948 e dove aveva cominciato a insegnare un anno prima.

Le truppe americane riorganizzarono in questo senso, dopo un ordine di chiusura dato l'1 aprile 1945 dal generale Eisenhower, tutto l'assetto dell'università di Heidelberg, a partire dal corpo docenti fino a tutti gli uffici dell'amministrazione; riaperte le sue porte cominciava per la storica accademia tedesca un nuovo periodo. Il primo rettore del dopoguerra post-nazista fu votato e approvato il 9 agosto 1945 nella persona di Karl Heinrich Bauer, ordinario di chirurgia che nutriva nei confronti di Jaspers ammirazione e stima senza riserve e ai consigli del quale si era interamente rimesso⁸. Jaspers venne eletto senatore dell'università: da filosofo disadattato egli diverrà, come l'ha definito uno dei più noti politologi tedeschi contemporanei, Klaus von Beyme, ordinario emerito della stessa università, il *Praeceptor Germaniae*⁹.

Ma in che modo Jaspers può essere definito il *Praeceptor Germaniae* e sotto quali aspetti si concentra il suo magistero accademico dopo la disfatta del nazismo? Ovvero, quali sono i presupposti che lo faranno predicatore di espiazione per una Germania sulla quale pesa una colpa dalla quadruplice essenza? La stessa concezione che Jaspers aveva della storia o più semplicemente dello svolgersi di una catena di fatti che possono essere unificati in una sorta di autocoscienza storica universale, quella che egli definisce *Achsenzeit*, asse della storia mondiale, nel quale l'uomo prende coscienza dell'essere nella sua interezza, di se stesso e dei suoi limiti, è in ogni senso una riduzione religiosa o teologico-morale di situazioni e di fenomeni che sono stati generati da ben altre condizioni socio-economiche e politiche. L'istanza che emerge nella sua opera sulla storia *Vom Ursprung und Ziel der Geschichte* è caratterizzata dal voler stabilire una sorta di coalescenza tra storia e conoscenza della storia nel senso che esse si risolvono e danno luogo ad un problema di coscienza e di azione, in altri termini di agire morale e responsabilità. E in nome dell'unità della storia non è possibile, secondo Jaspers, concepire separati oggettività e soggettività giacché esse sostengono a vicenda, così come le leggi universali i criteri e gli impianti dialettici, le determinazioni e le relazioni tipologiche e causali allontanano se non addirittura rendono infondata l'espressione autentica della storia. (Ed è da ricordare che, ancora un professore dell'università di Heidelberg, Wilhelm Windelband, alla fine dell'Ottocento, aveva posto la questione secondo quali

⁵ Cfr. idem, p. 99.

⁶ Cfr. idem, p. 103.

⁷ «Damals als die Amerikaner die vorläufigen Regierungen noch ernannten, fragten sie auch mich, ob ich Kulturminister werden wolle...Ein mich schmerzender Verzicht», K. Jaspers, *Philosophische Autobiographie*, Serie Piper, München 1977, p. 81.

⁸ Si veda per una ampia trattazione del rettorato Bauer il saggio di Eike Wolgast, *Karl Heinrich Bauer – der erste Heidelberger Nachkriegsrektor. Weltbild und Handeln 1945-1946*, in *Heidelberg 1945*, cit., pagg. 107 –129. «Auf der einem Seite stand der von Bauer einschränkungslos bewunderte und verehrte Theoretiker», pag. 107 e come si evince anche da una lettera di Bauer a Jaspers il 23 febbraio 1946 «Ich persönlich habe meinen Auftrag im Grunde von Ihnen».

⁹ Klaus von Beyme, *Karl Jaspers – Vom philosophischen Aussenseiter zum Praeceptor Germaniae*, in *Heidelberg 1945*, cit., pp. 130 – 148.

criteri o leggi generali i fatti della storia potessero essere catalogati e studiati, poiché le scienze della natura teorizzano ciò che avviene sempre, quelle dei fatti, ossia la storia, ciò che invece è stato una sola volta)¹⁰. La storia, così come la intende Jaspers, non può non avere una dimensione esistenzialisticamente problematica che volge ad una prospettiva, la stessa prospettiva del tempo e che è la conclusione del testo: «Ecco, in questa prospettiva, il problema di ognuno: dove prendere posizione, per che cosa operare.»¹¹. Così, allo stesso modo, la *Schuldfrage*, alla quale Jaspers dedicherà quasi tutto il restante corso di insegnamento universitario e alla quale conetterà gli aspetti più problematici e di crisi di una Germania estenuata e rimasta divisa e, in questo senso, ancora in pericolo, altro non è se non il convincimento di fondo che il totalitarismo, con tutti gli orrori che provoca, non può che avere radici individuali e vive della perdita della propria responsabilità personale. Esso, nell'analisi che da buon medico Jaspers ne fa, non è diverso dalla malattia che affligge prima uno e poi molti, perciò egli scrive, rimarcando la necessità di un dialogo che sia compartecipazione esistenziale o, più propriamente, empatia: «La Germania può ritrovare se stessa solo se noi tedeschi riusciamo a trovare il modo di rimetterci veramente insieme comunicando gli uni con gli altri»¹².

Jaspers assiste e vive le fasi più intense dell'attività di epurazione razziale promossa dal Nazionalsocialismo negli ambienti che esso via via andava occupando, in particolar modo l'università, egli vive drammaticamente questa realtà soprattutto quando, nel 1937, giunge l'ordine che qualunque docente universitario, sposato con una donna ebrea, o divorziata o doveva lasciare l'incarico. Gertrud Mayer, la moglie di Jaspers, era ebrea. Jaspers lascerà l'insegnamento, ma non la moglie e neppure la città di Heidelberg, qui continuerà ad abitare, nel terrore che prima o poi qualcosa sarebbe potuto accadere a Gertrud, in una strada, il Plöck, dove ancora oggi è visibile un'insegna posta sull'ingresso della sua abitazione, e che lambisce la grande biblioteca universitaria, nella stessa strada, poco più avanti, una lapide indica invece quella che fu la casa di Hegel. Da quell'anno cominciò il suo esilio in patria. Durante questi anni egli scriverà: *Vernunft und Existenz* (1935), *Nietzsche* (1936), *Descartes und die Philosophie* (1937), *Existenzphilosophie* (1938). Ecco il ritratto che ne fa chi, negli anni quaranta, studente italiano ad Heidelberg ha avuto modo di frequentarlo assiduamente:

«La sua ultima lezione fu ascoltata con estrema emozione da un pubblico foltissimo, e le sue ultime parole agli studenti furono queste: - la mia lezione è finita, ma con essa non è finita la filosofia, la quale procede sempre e va ancora oltre nel suo cammino. –¹³

Da quel giorno cominciò la sua vita solitaria e raccolta, oppressa quotidianamente dall'incubo del pericolo e addolorata da tutte le sciagure del mondo esterno. Mentre il mondo cominciava a conoscerlo e ad ammirarlo, i suoi compatrioti lo andavano sempre più dimenticando, sino al punto da farlo diventare uno sconosciuto nella sua stessa Heidelberg, dove aveva insegnato per tanti anni.

Nella sua casa, accanto alla biblioteca universitaria, in una strada tranquilla e un po' buia, egli visse, ora per ora, tutti i giorni terribili del terrore nazista, immerso nel suo lavoro, in un'atmosfera di sublime solidarietà e di amore con la donna che gli era compagna. Quando c'era un po' di sole usciva per pochi minuti, e ripassava davanti al bell'edificio della vecchia università e lo guardava con penosa nostalgia. Molto alto, con un gran cappello nero sulla testa bianca, sembrava una figura

¹⁰ Cfr. W. Windelband, *Geschichte und Naturwissenschaft*, Rede zum Antritt des Rectorats der Kaiser – Wilhelms – Universität Strassburg, gehalten am 1 mai 1894. J.H. Heitz, Strassburg 1900, p. 12.

¹¹ «In der Geschichte selbst aber bleibt die Perspektive der Zeit: vielleicht noch eine lange, sehr lange Geschichte der Menschheit auf dem nun einheitlich gewordenen Erdball. In dieser Perspektive dann ist für jeden die Frage: wo er darin stehen wolle, für was er wirken wolle.» K. Jaspers, *Vom Ursprung und Ziel der Geschichte*, R. Piper Verlag, München 1949, p. 340.

¹² K. Jaspers, *Die Schuldfrage*, in *Erneuerung der Universität. Reden und Schriften 1945/46*, Verlag Lambert Schneider, Heidelberg 1986, p. 125.

¹³ «Eine Vorlesung hört auf, das Philosophieren geht weiter». Cfr. Hans Saner, *Jaspers*, Rowohlts Monographien herausgegeben von Kurt Kusenbergh, Hamburg 1979, pp. 44 – 45.

del passato che si aggirava tra le ombre dei suoi ricordi. Poi tornava subito ai suoi libri e ai suoi giornali, e lavorava.

Qualche volta, ma assai di rado, qualche persona amica andava a vederlo. Di solito erano professori di altre università o vecchi scolari suoi che gli erano rimasti fedeli e affezionati.

Non c'erano che nuove sciagure da raccontare, nuove terribili gesta del regime infernale da riferire, nuovi pericoli da discutere.

Nella sua tacita stanza da lavoro, in un angolo accanto alla grande finestra era la testa in gesso di Max Weber; sulla scrivania era una radio sempre muta, e tutt'intorno erano grandi scaffali di libri ben ordinati e allineati; vi si respirava un'aria di raccoglimento profondo»¹⁴.

La questione della razza era quella che Jaspers viveva più intensamente nutrendone un profondo orrore e disprezzo, ma era quella che veniva più sensibilizzata nelle aule di quella università che lui fu costretto a lasciare. Dal 1933 ogni disciplina insegnata in ogni facoltà doveva avere un riferimento preciso al nazismo. C'erano una fisica nazista, una zoologia nazista, una filosofia nazista e così via. Così nella nuova organizzazione degli studi venivano insegnate ad esempio, nella facoltà di teologia: Cristianesimo e Nazionalsocialismo; Teologia del Reich (la parola del Nuovo Testamento e la battaglia tedesca per il Reich); Il messaggio cristiano e le religioni (comprese le religioni tedesche). Nelle facoltà di giurisprudenza scienze politiche: Tradizioni popolari giuridiche; Eredità di famiglia; Popolo e razza; Filosofia del diritto come dottrina del diritto nazionalista; Mercantilismo, liberalismo, collettivismo e Nazionalsocialismo come forme riunite della dottrina economica. Nelle facoltà di medicina lezioni su: Visione del mondo e pensiero razzista del Nazionalsocialismo; Politica e razze; Profili medici sulla capacità del corpo; Primo soccorso sugli incidenti sotto particolari condizioni di addestramento e difesa dal gas; Esercizi e lezioni sulla medicina da guerra. Nella facoltà di filosofia e storia le lezioni sulla storia dei movimenti nazionalsocialisti prendevano il nome di: Fondamenti di filosofia e politica del Nazionalsocialismo; Ethos degli stati nazionalsocialisti; Esercitazioni sull'etica e la filosofia della cultura del Nazionalsocialismo; Geografia nel servizio degli stati nazionalsocialisti; Vita dell'anima in determinate figure della sua razza, popolo e storia¹⁵. Questo esprimeva più che un modo di adeguarsi al regime un atteggiamento interiore dei professori che doveva essere comunicato agli studenti e da essi assimilato. I controlli esercitati della Gestapo per verificare l'ortodossia delle lezioni e anche il modo di come i compendi venivano redatti, erano capillari¹⁶. Tra il corpo docenti i nomi più insigni erano quelli di Ernst Krieck, docente di filosofia, Eugen Fehrle, docente di tradizioni popolari, Johann Duken, di pediatria, Paul Schmitthenner, di storia della guerra, Karl Schneider, di psichiatria, Ludwig Wesch, di fisica tecnologica, Udo Wegner, di matematica. Di costoro tre divennero ad Heidelberg rettori o *Führer* come si chiamarono dal 1933, dell'università durante il nazismo: Krieck, Schmitthenner e Schneider. Ecco i profili e le notizie che su alcuni di loro emergono dai Confidential del Counter Intelligence Corps sulle investigazioni antinaziste condotte dagli americani nel 1945:

«The Rector, SCHMITTHENNER, a notorious Nazi, who is also Minister of Education for the "Land" of Baden, left Heidelberg 25 March 1945 for Rippoltsau in the Black Forest. Before leaving

¹⁴ K. Jaspers, *La colpa della Germania*, a cura di Renato de Rosa, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1947, Introduzione all'edizione italiana di R. de Rosa, p. XVIII. Il volume alla pagina VI porta la seguente avvertenza del curatore: *Il titolo originale dell'opera è: Die Schuldfrage (La questione della colpa). Il titolo italiano è stato accettato dall'autore.*

¹⁵ Hans Maier, *Nationalsozialistische Hochschulpolitik*, in *Die deutsche Universität im Dritten Reich. Eine Vortragsreihe der Universität München*, Piper Verlag, München 1966, pp. 86-87.

¹⁶ «The Nazis deprived the university of its traditional autonomy, self-government, and academic freedom. They closely observed and controlled activities at the University. Nazi student organizations controlled the students», Confidential 307th Counter Intelligence Corps Detachment Headquarters Seventh Army Apo 758 U.S. Army, 9 April 1945, in Anhang: Documente, *Heidelberg 1945*, cit., p. 394.

Schmitthenner designated Wegner to function as Rector at once and Johannes Hoops, retired Professor of English, to function as Rector after the arrival of the Americans.

The Rectorship was formerly held for one year only and rotated among the principal professors of different schools the Nazis made the Rectorship permanent and Paul Schmitthenner, a violent Nazi, had held that position since 1938, when [until] the American force came. Schmitthenner's fervent advocacy of Nazi doctrines is demonstrated by his statements in attached exhibit A.

The SD was very active in acquiring information on faculty members. And the whole faculty was very effectively under the control of the SD and Gestapo. The burning of the books of individual professors was common.

Prof. Dr. WEGNER, Udo, Dean of Natural Science and Mathematics Department, Professor of Mathematics, born 4 June 1902 at Berlin, residence Eichendorffstrasse, Heidelberg, arrested in his home on 4 April 1945, 18.00, as a probable security menace and for his affiliations with the SD.

In a secret letter Wegner is addressed as an Aussenstellenleiter and Vertrauensmann (trusted man) of the Reich Research Council of Reichsmarschall Goering, and is ordered into the Volkssturm of the Heidelberg University

Prof. Dr. DUKEN, H. W. Johann, Professor of child diseases, School of medicine, born 12 January 1889, Brake, Oldenburg; residence 4 Quinckesstrasse, Heidelberg; arrested by these Agents in his home on 4 April 1945, 17.00, as an SS Obersturmfuehrer and SD informant. Entered NSDAP in 1933 but was expelled early in 1934 because his wife was not of pure Aryan origin. Was in the SA from 1933 to 1934. His first wife died in 1934. In February 1934 Subject received a personal appeal from Himmler to aid in the formation of Hochschulen in Germany, to which he acceded, but was only called on a few times as advisor. He was reinstated in the NSDAP in 1937. He entered the SS in 1935 and was given the honorary of Obersturmfuehrer..... Subject and his wife have each admitted to these Agents that they had contemplated committing suicide together with their five small children, in the event of "certain circumstances", which Subject would not elucidate.

Prof. FEHRLE, Eugen – Pro-Rector, Philosophy Department, Deutsche Volkskunde. SS Officier, SD Informant, ardent Nazi. Whereabouts unknown.

Dr. SCHNEIDER, Carl, Heidelberg, Gabelacker 7. NSDAP – May 1932. director of the infamous Psychiatrische Klinik, Heidelberg. SD informant. Gaudozentenbunsleiter. Gauamtsleiter for Rassenpolitik. Now absent from Heidelberg.

Prof. Dr. KRIECK, Ernst, Professor of Philosophy and Political Science, born 6 July 1882 at Voegisheim, Baden; residence at 15 Blumenstrasse, Heidelberg; arrested in his home by these Agents on 6 April 1945, 17.30, as an SD informant. Kriek entered the NSDAP 1 January 1932. In 1933 he entered the SS, where he received the honorary title of Sturmbannfuehrer, which he says he resigned in 1938. In 1933, Prof. Hoehn of Berlin approached Kriek to enter the Kulturpolitische Abteilung of the Sicherheitshauptamt, which Kriek accepted. He had direct contact with the Hauptamt in Berlin, to which he forwarded his opinions about individuals and literary works in his field. He also made suggestions about political and cultural matters which have been printed...Kriek's works were personally attacked by such party dignitaries as Himmler, Goebbels and Rosenberg, and he was threatened with discharge from the SS and SD, he says»¹⁷.

Il vero 'pedagogista' del sistema didattico nazista sembra essere stato proprio Ernst Kriek. Egli si trovava, prima di passare nel 1934 ad Heidelberg, nell'università di Francoforte dove, dal luglio 1933, occupa la cattedra che era stata di Max Scheler. Il 23 maggio dello stesso anno, nel suo

¹⁷ Idem, pp. 393-417.

discorso per il rettorato alla direzione dell'università di Francoforte aveva già tracciato le linee di una politica volta a promuovere, attraverso l'attitudine risoluta degli studenti, l'uomo nazional-socialista futuro. Il 27 maggio dello stesso anno Martin Heidegger, divenuto Führer dell'università di Friburgo, pronuncerà, ma sotto altre premesse, il suo discorso di rettorato indicando quali dovevano essere i principi su cui si sarebbe realizzata l'*autoaffermazione dell'università tedesca* (*Die Selbstbehauptung der deutschen Universität*). Krieck insiste sulla formazione e valorizzazione dell'aspetto professionale che doveva incidere principalmente sulla trasformazione dell'università. In questo progetto di riforma egli evidenziava una radicale distinzione tra "essere" e "dover essere", superando la quale si sarebbe potuto giungere all'unità delle scienze o del sapere che avrebbe reso autonome le discipline, liberandole da ogni vicolo gerarchico dell'una sull'altra¹⁸. Il fine di questo programma era un'unitaria concezione del mondo e il servizio del popolo. Stabilite le coordinate culturali, le università dovevano essere in grado di garantire un'offerta di professioni e al tempo stesso salvaguardare le esigenze del loro futuro esercizio. Così se dall'università di Friburgo Heidegger invocava un'autoaffermazione dell'università tedesca come missione spirituale che veniva infine a coincidere col destino del popolo tedesco e che non doveva ridursi semplicemente a un rinnovamento dell'apparato amministrativo, Krieck intendeva attrezzare il corpo accademico in tutte le sue funzioni e gradi per un'attiva partecipazione alla vita politica nazionalsocialista¹⁹. Krieck non era, nella sua attività di promotore di riforma culturale, alla dipendenza dello Stato o del partito, ma capeggiava un gruppo che diffondeva le proprie idee attraverso la rivista *Volk im Werden*; non furono perciò sempre facili e cordiali, per una sorta di concorrenza, i rapporti con uno degli ufficiali rappresentanti e ideologi del nazismo, Alfred Rosenberg che, seppur poco stimato dallo stesso Hitler, non cedeva alla vanità di volersi considerare il filosofo del Reich, teorico della *Rassenseele*.

Ma per quello che riguarda ancora il progetto di riforma radicale delle università tedesche e la sua attuazione sotto il nazismo un altro dato è rilevante: la formazione della KADH abbreviazione di *Kulturpolitische Arbeitsgemeinschaft Deutscher Hochschullehrer*. L'iniziativa di formazione sembra essere stata dello stesso Krieck. L'assemblea si riunisce per la prima volta il 3 marzo 1933, nel suo primo congresso svoltosi il 22 e 23 aprile dello stesso anno a Francoforte partecipavano 122 membri tra cui rappresentanti degli studenti e docenti di numerose università della Germania: Bonn, Frankfurt, Marburg, Göttingen, Hamburg, Karlsruhe, Kiel, Heidelberg e l'università di Friburgo rappresentata da Heidegger²⁰. Il programma della KADH era di formare una cerchia ristretta di persone fidate (*Einen kleinen Kreis national zuverlässiger Personen*), un'avanguardia attivista omogenea (*aktivistischer Vortrupp*) che potesse, attraverso persone confidenti (*Vertrauensmänner*), orientare la gestione della vita accademica nelle rispettive università. Sulla base di un preciso regolamento cui si sottoponevano gli affiliati, essi dovevano collaborare e operare affinché – le università tedesche avessero un viso tedesco -²¹ in quanto esse sono chiamate a forgiare l'azione, l'attitudine e il futuro del popolo, col preciso compito di guidarlo. Chi non si trovava in quelle condizioni popolari e non riconosceva vera quella cultura non poteva trovare posto nelle fila

¹⁸ «Damit stehen wir vor einem völlig neuen Systembegriff, der für die Reform der Hochschulen nicht minder entscheidend ist als für die künftige Art synthetischer und bildender Wissenschaft. Im Hinblick auf die völkische Gesamtaufgabe kommt für ein Zeitalter jeweils nur eine bestimmte Gruppe von Grundfragen in Betracht Die Wirklichkeit in ihrer Polarität zwischen Sein und Sollen stellt der Wissenschaft so viele Fragen, als Berufsgruppen an ihrem Werk teilhaben.» E. Krieck, *Nationalpolitische Erziehung*, Armanen, Verlag, Leipzig 1932, p. 166. Per quanto riguarda il nuovo *Systembegriff*, Krieck rimanda alla sua opera *Philosophie der Erziehung*, 1928, p. 365.

¹⁹ Idem.

²⁰ Cfr. Deutsche Zentralarchiv Postam 70 Re 8 Verband dt., *Hochschul. Kulturpol. Arbeitsgemeinschaft*.

²¹ «Deutsche Hochschulen müssen ein deutsches Gesicht tragen!...Sie ist damit berufen, auf Handeln, Haltung und Werden des Volkes gestaltend, richtend und sinngebend einzuwirken» Cfr. Victor Farias, *Heidegger und der Nationalsozialismus*. Aus dem Spanischen und Französischen übersetzt von Klaus Laermann, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1989. Heidegger, Krieck und die Kulturpolitische Arbeitsgemeinschaft Deutscher Hochschullehrer (KADH), p. 214.

dell'organizzazione²². Sarà ancora una volta Ernst Krieck il presidente di questa commissione direttiva.

Le associazioni studentesche organizzavano e promuovevano iniziative volte alla diffusione della nuova concezione del sistema universitario e del sapere. Nel luglio 1933 nell'università di Heidelberg, Martin Heidegger fu invitato a tenere una conferenza su *Die Universität im Neuen Reich* (L'università nel nuovo Reich). Non fu il solo. Si erano avvicendate, nella stessa università, le conferenze del Dottor Walter Gross, capo del dipartimento razziale del NSDAP, su: *Arzt und Volk* (Medicina e popolo) e del più noto e importante giurista del terzo Reich, Carl Schmitt su: *Das neue Staatsrecht* (Il nuovo diritto pubblico)²³.

In questi anni Jaspers era ancora in carica all'università di Heidelberg e precisamente nel semestre estivo 1933 egli tiene lezioni su *Wahrheit und Wissenschaft* e sulla *Fenomenologia dello spirito* di Hegel. Nello stesso anno 1933 comincia con la *Gleichaltung* nazista il processo di epurazione dell'università da studenti ebrei. L'università di Heidelberg aveva avuto, nel corso della sua affermazione, se non subito al suo interno rappresentanti ebrei, noti ebraisti e la stessa città fu sede di una sinagoga dal 1390. Il primo docente di cultura ebraica nell'università fu dal 1522 Johann Böschenstein. Dal 1524 con la chiamata di Sebastian Münster²⁴, professore di lingua ebraica, l'università di Heidelberg diviene un importante centro di studi sull'ebraismo della Germania centro-meridionale. Dal 1700 il manifesto ufficiale dell'antisemitismo si ha con la pubblicazione dell'opera di Johann Andreas Eisenmenger: *Entdecktes Judenthum oder Gründlicher und Wahrhaffter Bericht, welchergestalt die verstockten Juden die Hochheilige Drey-Einigkeit Gott Vater, Sohn und Heil. Geist erschrecklicher Weise lästern und verunehren..* (Smascheramento del giudaismo ossia fondamentali e veritieri avvisi di che specie gli ostinati ebrei bestemmano e disuniscono in uno spaventoso modo la Santissima Trinità-Unità Padre, Figlio e Spirito Santo, sfigurano la santa Madre di Cristo e disprezzano e maledicono il Nuovo Testamento, gli Evangelisti e gli Apostoli e la cristiana religione). L'opera era costata al suo autore, anche lui professore di lingua ebraica nell'università di Heidelberg, venti anni di studio e in essa riuniva concezioni e insegnamenti della tradizione antiggiudaica medievale, della Cabala, opere di diritto, insegnamenti morali, filosofia e citazioni polemiche. Prima della presa di posizione dell'antigiudaismo cristiano che escludeva gli ebrei troviamo un caso d'eccezione: Jacob Israel, ebreo, professore ordinario di fisiologia, anatomia e chirurgia dal 1652 al 1674 nell'università di Heidelberg. Un'apertura progressiva agli ebrei si verificherà, limitatamente alla facoltà di medicina, alla fine del Seicento²⁵, e in seguito soltanto dopo l'avvento e la diffusione dell'Illuminismo fu concesso agli studenti ebrei la frequenza ai corsi universitari, ma senza la possibilità di conseguire titoli statali o accedere a cariche pubbliche fino al XIX secolo. Così soltanto all'inizio dell'Ottocento l'università di Heidelberg ebbe, tra i suoi docenti, anche ebrei. Il primo *Privatdozent* nella facoltà di medicina dal 1811 al 1812 fu Alexander Haindorf, il primo ordinario Gustav Weil, docente di lingue orientali dal 1836 al 1845. Successivamente troviamo: Levin Goldschmitt²⁶ e Georg Jellinek²⁷ nell'area giuridica e Hermann Schapira²⁸ in quella scientifica.

²² «Wer dagegen die völkische Bedingtheit aller echten Kultur nicht anerkennt, [...] hat keinen Platz in unseren Reihen», idem, p. 217.

²³ Cfr. *Der Heidelberger Student*, Nr. 6 del 13 luglio 1933. Anche in V. Farias, *Heidegger und der Nazionalsozialismus*, cit., p. 199.

²⁴ Sebastian Münster, nato a Ingelheim sul Reno nel 1488, cattolico fino al 1529 e successivamente evangelico, traduttore e commentatore della Bibbia e di altri testi sacri nonché autore di un *Dictionarium Hebraicum* edito a Basilea nel 1525, dove insegnerà dal 1529, e di altre opere di astronomia, matematica, geografia e di una *Cosmographia* con più di 900 incisioni e carte.

²⁵ Cfr. Leopold Löwenstein, *Geschichte der Juden in der Kurpfalz*, Frankfurt/Main 1895. L'articolo 15 delle concessioni fatte agli ebrei dal 1691, dal principe elettore Johann Wilhelm (1658-1716) riguarda proprio le ammissioni nell'università.

²⁶ Levin Goldschmitt, nato nel 1829 a Danzica, aveva studiato scienze giuridiche a Berlino, Bonn e Heidelberg; consegue il dottorato nell'università di Halle e, dal 1860 al 1866, è professore nell'università di Heidelberg.

Le statistiche degli studenti immatricolati nell'università di Heidelberg contano, nell'arco di quasi un secolo, dal 1724 al 1800, soltanto 25 ebrei, una media che va dai 3-4 ogni nove anni. La percentuale salirà dal 1860 al 1910. Nel 1860, su 232 immatricolati, 13 erano ebrei; nel 1869, su 334: 30 ebrei; nel 1880, su 478: 74; nel 1890, su 441: 77; nel 1900 su 670: 93; nel 1910 su 1053, si giunge a 134 ebrei²⁹. Nel 1929 l'università di Heidelberg aveva il 10,2% di studenti ebrei rispetto a tutte le altre università della Germania che contavano il 7,9%; in quell'anno Jaspers era già passato da otto anni, nella facoltà di filosofia e teneva le sue lezioni del semestre estivo su: *Grundriss der philosophischen Weltanschauung* e su l'*Estetica* di Hegel. Tre anni prima, l'8 maggio 1926 in quella stessa università, tra gli studenti ebrei si era immatricolata, per conseguire il dottorato, Hannah Arend. Presenterà la sua dissertazione su *Liebesbegriff bei Augustin* e sosterrà gli esami il 26 novembre 1928 con Jaspers, Otto Regenbogen e Martin Dibelius.

E venne il nazismo. Per gli ebrei non ci sarà più posto, né all'università né altrove, specialmente nei pubblici uffici. Il primo ordine di estromissione dagli impieghi pubblici, con effetto immediato (*sofortiger Wirkung*), fu emanato il 5 aprile 1933 dal ministro degli interni del Baden³⁰. Nel 1935 la questione veniva ad acquistare un senso giuridico ben preciso: esisteva una fondamentale differenza tra *Reichsbürger* (cittadino del Reich) e *Staatsangehörige* (cittadino), questi secondi erano soltanto cittadini di seconda classe. Soltanto chi ha congiunzioni di sangue col luogo può essere *Reichsbürger*³¹. Le statistiche dell'università, per quello che riguarda il numero di studenti ebrei scesero: da 180 nel semestre estivo 1933 a 37 nel semestre invernale 1935, fino a zero nel semestre invernale 1937; l'opera era giunta a compimento, Heidelberg aveva una pura università tedesca, tra le norme che regolavano l'iscrizione compariva: *Immatrikulationsverbot für "Volljuden"*. Nello stesso anno 1937 Jaspers venne sospeso dall'incarico. Un anno prima, nel suo discorso per la festa dell'immatricolazione, il professor Heinrich Kunstmann esprimeva i principi, la storia e l'essenza della cultura sulle quali si fondava l'università tedesca, per le generazioni dei padri venuti prima e con la pretesa sicura e indiscussa di essere l'unica università del popolo tedesco e della civiltà occidentale. In questa dichiarazione Kunstmann avanzava un'altra considerazione: «spesso si è andati fino al punto di credere che l'università poteva esistere ed avere un effetto fruttuoso separatamente dal suo popolo e dal suo destino. Ma questo modo di vedere di quell'epoca che a noi oggi appare così sbagliato era l'effetto del tutto naturale, perfino inevitabilmente necessario, della filosofia di Hegel e dell'idealismo che in essa erano dominanti».³² In questo senso egli si appellava alla necessità di stabilire un rapporto inscindibile tra lo spirito concepito in sé e la sua mediazione nelle istituzioni. Più avanti riteneva non essere del tutto un'ingiustizia che il marxismo si ritenesse figlio legittimo di Hegel. Ma il terzo Reich – continuava - ha liberato le scienze come da una soffocante crosta rivoltandosi contro la filosofia positivistico-materialista e della quale erano rappresentanti specialmente gli ebrei³³.

²⁷ Georg Jellinek, nato nel 1851 a Lipsia, studia filosofia, storia e scienze giuridiche a Vienna, Heidelberg e Lipsia. Dal 1891 ordinario di diritto nell'università di Heidelberg.

²⁸ Hermann Schapira, nato nel 1840 a Erswilken (Russia). Studia matematica nell'università di Heidelberg dove consegue il dottorato 1880 e l'abilitazione 1883; dal 1887 professore di matematica nella stessa università.

²⁹ Susanne Döring, in *Geschichte der Juden in Heidelberg*, Heidelberg 1996, p. 322.

³⁰ «...alle im badischen Staatsdienst, in Staatsbetrieben, in Gemeinden, Gemeindebetrieben und anderen öffentlich-rechtlichen Körperschaften sowie als Lehrkräfte an Privatschulen beschäftigten Angehörigen der jüdischen Rasse mit sofortiger Wirkung bis auf weiteres vom Dienst zu beurlauben sind».

³¹ «der deutschen oder artverwandten Blutes sein muss. Ein Jude kann nicht Reichsbürger sein er kann nicht ein öffentliches Amt nicht bekleiden», *Reichsgesetzblatt*, I, 1935, p. 1333.

³² «Der Generation Ihrer und unserer Väter war die Einrichtung der Universität mit ihrem Anspruch, die einzige hohe Schule unseres Volkes und unserer abendländischen Kultur zu sein, sicher und unbestritten. Vielfach ging man ja soweit zu glauben, die Universität könne losgelöst vom Volk und seinem Schicksal bestehen und fruchtbar wirken. Diese uns heute so widersinnig erscheinende Anschauung jener Zeit war die ganz natürliche, ja unumgänglich notwendige Folge der in ihr herrschenden Philosophie Hegels und des Idealismus». *Rede zur feier der Immatrikulation gehalten in der Aula der Neuen Universität Heidelberg 23 November 1936 von Prof. Dr. Heinrich K. Kunstmann*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, p. 3.

³³ Idem, p. 6.

Quando nel 1945 gli americani compirono l'indagine sull'università questa fu la statistica degli studenti stranieri iscritti: 3 (America); 7 (Belgio); 11 (Bulgaria); 2 (Danimarca); 9 (Francia); 3 (Grecia); 2 (Iran); 2 (Italia); 3 (Croazia); 7 (Serbia); 10 (Olanda); 36 (Norvegia); 1 (Romania); 2 (Spagna); 1 (Bolivia); 1 (Svezia); 5 (Svizzera); 3 (Turchia); 1 (Russia); 1 (Ungheria); 7 (Estonia); 1 (Irak); 5 (Livonia); 1 (Siria); 4 (Lituania). In aggiunta a questi erano 16 studenti detti "non tedeschi, ma che parlano tedesco", tra i quali 13 della Cecoslovacchia, per un totale di 155 studenti stranieri³⁴.

Jaspers, dal 1933 al 1937, rimane di fatto dentro l'università già sotto il governo nazionalsocialista. In questi cinque anni svolge normalmente i suoi corsi articolati su queste tematiche:

Semestre invernale 1932-33: *Kant; Hegel, Filosofia della storia*. Semestre estivo 1933: *Verità e scienza; Hegel, Fenomenologia dello spirito*. Semestre invernale 1933-34: *Logica filosofica; Nietzsche; Kant, Critica della Ragion pura*. Semestre estivo 1934: *Storia della filosofia moderna; esercitazioni su Nietzsche*. Semestre invernale 1934-35: *Storia della filosofia da Kant fino al presente; Kierkegaard; esercitazioni su Kant*. Semestre estivo 1935: *Introduzione alla filosofia; Nietzsche; esercitazioni su Hegel, Fenomenologia dello spirito*. Semestre invernale 1935-36: *Filosofia medievale (da Agostino a Lutero); Hegel, Filosofia della storia*. Semestre estivo 1936: *Filosofia antica; esercitazioni su Nietzsche*. Semestre invernale 1936-37: *Storia della filosofia da Tommaso d'Aquino fino a Lutero; Filosofia del mito*. Semestre estivo 1937: *Verità e scienza (logica filosofica); Kierkegaard*³⁵.

In questi cinque anni Jaspers non è solo un disadattato ma anche, come lo era stato fin dal suo passaggio nella facoltà di filosofia, un eterodosso nella scelta e nella preferenza delle tematiche dei suoi corsi e delle sue pubblicazioni. All'inizio della sua attività filosofica egli infatti redige un lavoro su: *Die Idee der Universität* (1923). Era poco chiaro o addirittura sospetto cosa Jaspers volesse intendere e perciò insegnare come filosofia. Un'attestazione di questo si ha nella considerazione data da Heinrich Rickert in merito ad un discorso commemorativo di Jaspers su Max Weber: Che Lei voglia scorgere una filosofia in Max Weber – disse Rickert - può essere per Lei giusto, ma che Lei ne voglia fare un filosofo questo è insensato³⁶. Risulta in ogni caso che egli non teneva le lezioni di storia della filosofia secondo l'usanza dominante nelle università tedesche. Non c'erano allora punti in comune nell'opera di Jaspers con la cultura dominante del Nazionalsocialismo e con il processo di riforma che esso aveva avviato nelle accademie come effetto della *Gleichschaltung*, non c'era un solo motivo per il quale egli avrebbe potuto condividere o perfino tollerare la dilagante iniquità nazista. Egli però, secondo Lukács avrebbe ripudiato il nazismo e quindi quella sua manifestazione razzista più eclatante per meri motivi privati, essendo appunto la moglie un'ebrea, e non era uscito allo scoperto come Heidegger, ma, in ogni caso, come Heidegger anche Jaspers aveva preso il suo posto nell'hitlerismo. Soltanto quando i venti cambiarono cominciò a comportarsi da antifascista e non prima, sotto ben altre fondamentali circostanze. In questo senso, conclude Lukács, sia la filosofia di Jaspers che quella di Heidegger rimangono entrambi precorritrici dell'irrazionalismo fascista³⁷. Ma anche questa visione può essere riduttiva davanti alla portata e alla complessità di un fenomeno che toccava orizzonti più vasti che si

³⁴ Anhang: Dokumente, in *Heidelberg 1945*, cit., p. 394.

³⁵ H. Friedrich Fulda, Peter König, Ingeborg v. Appen, *Der Philosoph Karl Jaspers*, in: AA. VV., *Karl Jaspers in seiner Heidelberger Zeit*, Heidelberger Verlagsanstalt und Druckerei GmbH 1983, pp. 105-106.

³⁶ Cfr. K. von Beyme, *K. Jaspers – Vom philosophischen Aussenseiter zum Praeceptor Germaniae*, in *Heidelberg 1945*, cit.. Nel suo volume su Max Weber, Jaspers infatti tratta di quest'ultimo come filosofo, *Max Weber als Philosoph*. Cfr. K. Jaspers, *Max Weber. Politiker-Forscher-Philosoph*. (1932); cfr. anche in una nuova edizione del 1958, *Max Weber. Gesammelte Schriften*, Piper, München Zürich 1988, p. 94.

³⁷ G. Lukács, *Die Zerstörung der Vernunft*, Luchterhand 1962, Bd, 9, «Dass also Heidegger offen als Faschist auftrat, während Jaspers aus rein privaten Gründen nicht dazu kommen konnte und sein otium cum dignitate unter Hitler nach dessen Sturz zeitweilig, solange die Winde von links zu wehen schienen, dazu benutzte, sich als Antifaschist zu gebärden, ändert an dem grundlegenden Tatbestand nichts.», pp. 457-458.

incontravano più con situazioni di predominio economico-politico che con istanze puramente o essenzialmente etniche e biologiche, legittimate successivamente e assunte come fondamento teorico di un'esclusione o eliminazione che voleva essere, in primo luogo, dalla vita economica. Anche se gran parte delle teorie sulla razza furono elaborate prima dell'avvento e della *Machtergreifung* nazionalsocialista e si andavano via via diffondendo, esse non avevano in Germania la forza per assurgere immediatamente e in modo autonomo a dottrina assoluta di stato o a filosofia ufficiale, almeno prima del 1935, quando la questione della razza divenne un fatto propriamente giuridico (leggi di Norimberga). E proprio nel 1935 Krieck, ormai proseguendo su questa linea "pedagogica", dedicava un capitolo intero, composto da ben sette paragrafi, nella sua opera divulgativa *Educazione nello Stato nazionalsocialista*, alla razza; nel retro del frontespizio si legge: *Ein Handbuch für den Beamten im nationalsozialistischen Staat* (Manuale per gli impiegati pubblici dello Stato nazionalsocialista)³⁸. Anche la prima edizione dell'opera di Rosenberg *Der Mythos des 20. Jahrhunderts* che prospettava, dopo la catastrofe della prima Guerra, una «..nuova missione. Storia e compito per il futuro non significano più lotta tra classe e classe o tra dogma ecclesiastico e dogma quanto invece contrasto tra sangue e sangue, tra razza e razza, popolo e popolo»³⁹, appare nel 1930.

Da quanto abbiamo fin qui visto, Jaspers incontra il nazismo, o meglio questo si manifesta a lui in tre diversi aspetti e situazioni: quello privato-personale, per la condizione della moglie; quello socio-istituzionale, per la condizione in cui era venuta a trovarsi l'università; quello intellettuale, rappresentato dalla condizione di Heidegger. Ma qual era o quale poteva essere il ruolo degli intellettuali sotto la politica del Nazionalsocialismo? Questa domanda in ogni caso non può avere una risposta ben precisa se la si formula riguardo a Jaspers. Egli infatti non svolse durante il nazismo, pro o contro di esso, alcun ruolo. La sua professione politica o la sua attività politicamente determinata si può dire che è inesistente, almeno fino al 1945, anno in cui diviene una vera e propria autorità che molto spesso diventava ferma nelle sue prese di posizione politica. Egli però era stato fino al 1914 "*eher unpolitisch*"⁴⁰. Questo suo essere molto apolitico si tradurrà negli scritti *Die Atombombe und die Zukunft des Menschen; Im Kampf mit dem Totalitarismus; Freiheit und Wiedervereinigung. Über Aufgaben deutscher Politik; Wohin treibt die Bundesrepublik?*⁴¹ e in diverse parti dell'*Epistolario* con Hannah Arendt, in una riflessione sempre più avvicinata, soprattutto negli ultimi anni, della filosofia alla politica. Sarà la stessa Arendt a redigere la prefazione ad un'antologia di scritti politici di Jaspers dal titolo *Mitverantwortlich. Ein philosophisch-politisches Lesebuch* pubblicato nel 1968.

Dagli scritti anteriori al 1945 non si rileva una vera e propria linea programmatica dal punto di vista autenticamente politico: mancava a Jaspers la comprensione della dimensione pratica, tecnica e realistica della politica. In questo senso egli non aveva una concezione ben precisa della valenza politica del principio di autorità che, se per ragioni teologico-filosofiche per lui doveva venire a corrispondere con la trascendenza, in quanto l'essere è trascendenza, (ad un'oggettivazione dell'esistenza segue un allontanamento dell'essere, da cui la nozione di *Umgreifende*), da un altro lato e in un altro momento l'autorità, nella sua peggiore forma di oggettivazione, veniva ad essere la forza del nazismo. In una delle due sole volte in cui Hans Georg Gadamer, nella sua opera *Verità e metodo*, cita Jaspers, lo fa riferendosi proprio al modo di intendere correttamente il senso dell'autorità. Essa per Gadamer si basa essenzialmente sulla conoscenza, non sull'obbedienza e formula proprio nei confronti di Jaspers un'osservazione critica: «...l'autorità non ha

³⁸ *Rasse und Erziehung; Wesen der Rasse; Rassistische Anlagen; Rasse und Volk; Rassentheorie; Rassistisch bedingte Volksordnungen; Rassistisch bedingte Kultur; Rassistisch bedingte Wissenschaft*. In E. Krieck, *Erziehung im nationalsozialistischen Staat*, Industrieverlag Spaet & Linde, Berlin 1935.

³⁹ A. Rosenberg, *Der Mythos des 20. Jahrhunderts*, Hoheneichen Verlag, München 1930, pp. 1-2.

⁴⁰ Cfr. K. von Beyme, *K. Jaspers...*, cit., p. 132.

⁴¹ Traduzioni pubblicate in lingua italiana: *La bomba atomica e il destino dell'uomo*, Il Saggiatore, Milano 1960; *La battaglia contro il totalitarismo* in *Totalitarismo e cultura*, ed. di Comunità, Milano 1957, pp. 305-325; *La Germania fra libertà e riunificazione*, ed. di Comunità, Milano 1961; *La Germania d'oggi. Dove va la Repubblica federale?*, Mursia, Milano 1969; H. Arendt, K. Jaspers, *Carteggio (1923-1969)*. *Filosofia e politica*, Feltrinelli, Milano 1989.

immediatamente nulla da fare con l'obbedienza, ma con la *conoscenza*. (E mi pare che la tendenza al riconoscimento dell'autorità, come essa è trattata per esempio nel libro di Jaspers *Von der Wahrheit*, p. 766 sgg., ...manchi di un esplicito fondamento finché non si riconosce questo principio.) »; nell'altra invece sostiene che Jaspers ha chiarito il concetto di situazione come qualcosa di cui non si può avere una conoscenza obiettiva, e per questo rimanda allo scritto *Die geistige Situation der Zeit*⁴².

Oltre a questa sua apoliticità, nella quale tuttavia egli riflette le posizioni d'eccezione che erano state quelle di Max Weber, si riscontra uno spirito antiaccademico di fondo. Più che dal punto di vista esclusivamente scientifico, ciò si può cogliere anche dalla presa di posizione che Jaspers assume, nel 1924, prima quindi dell'avvento del Nazionalsocialismo, in favore del cosiddetto «caso Gumbel». Egli sostiene, con il suo solo voto e in nome della libertà d'insegnamento e d'opinione, il collega Emil Julius Gumbel al quale venne tolto l'insegnamento per le sue esplicite posizioni repubblicane, socialiste e pacifiste. La sua concezione dell'università non era, né poteva perciò essere quella che si andava preparando e che poi si affermerà o verrà ad essere l'*Autoaffermazione dell'università tedesca*. Da qui il punto di rottura anche con Heidegger.

Dal 1933 Heidegger si riveste progressivamente agli occhi di Jaspers dei caratteri del Nazionalsocialismo, glielo rappresenta, come abbiamo detto, anche dal punto di vista intellettuale. Gran parte degli aspetti di questa vicenda trovano riscontro nel carteggio che tra i due intercorre dal 1920 al 1963 e che vede un'interruzione dal 1936 al 1942. Nel 1948 Jaspers tornerà a scrivere ad Heidegger e il 6 febbraio 1949 gli formula una vera e propria interrogazione su alcuni punti, chiedendogli chiarimenti: «Caro Heidegger, già da molto avrei voluto scriverti. Oggi in una domenica mattina ho avuto finalmente l'impulso. Tento di farlo. [...] Le condizioni tra noi due sono divenute altre rispetto a quelle che erano prima del 1933. [...] Ora è trascorso molto tempo. Adesso io posso accettare come premessa per il seguito che Lei non ritenga necessario chiarire quanto concerne queste cose che ci riguardano entrambi personalmente» e poi si fa espresso riferimento a citazioni del tipo: «l'ebreo Fraenkel», «il circolo di intellettuali intorno a Max Weber» e altro⁴³. Malgrado Heidegger avesse risposto ai chiarimenti richiestigli da Jaspers quest'ultimo non sarà sufficientemente convinto di un'ammissione della responsabilità personale di Heidegger né del suo pentimento per le vicende del nazismo e l'adesione ad esso. Manca in Heidegger, secondo Jaspers, il senso di un riconoscimento di colpa accompagnato per di più da un'argomentazione non veritiera e che rivela, ancora da parte di Heidegger, reale incomprendimento e in quanto inutile e senza conseguenze essa non può essere tenuta in considerazione (...*es doch keine echtes, kein wirklich verstehendes ist, unnötig und folgendlos bleibt.*)⁴⁴. In questa dichiarazione che Jaspers fa ad Hannah Arendt in una lettera del 7 gennaio 1951, emergono i toni di uno spirito quasi sacerdotale per il quale lo stesso Jaspers si sente come investito di una missione riformatrice del popolo tedesco, della stessa Germania e dell'assetto socio-politico post-nazionalsocialista che dovrà condurre un itinerario di automortificazione e penitenza, egli ne sarà il predicatore.

Ma i sospetti nei confronti di Heidegger erano cominciati già alla fine di giugno del 1933 quando Heidegger, per l'ultima volta, rese una breve visita a casa Jaspers trovandosi ad Heidelberg per tenere, invitato dalle associazioni studentesche, la conferenza su *L'università nel nuovo Reich*. Jaspers dice di aver assistito, seduto davanti ai bordi, con le gambe distese e le mani in tasca, senza provare commozione alcuna, ad un discorso dalla forma magistrale con all'indice un programma di rinnovamento nazionalsocialista dell'università. Heidegger desiderava un totale cambiamento dell'essenza spirituale. Egli fu ringraziato con un possente applauso degli studenti e di qualche

⁴² H. G. Gadamer, *Wahrheit und Methode*, J.C.B. Mohr, P. Siebeck, Tübingen 1960, pp. 264 e 285. Ed. it. *Verità e metodo*, trad. e cura di G. Vattimo, Bompiani 1999, pp. 328 e 352.

⁴³ Cfr. M. Heidegger/K. Jaspers, *Briefwechsel 1920-1963*, Herausgegeben von W. Biemel und H. Saner, V. Klostermann, Frankfurt am Main 1990, pp.168-171.

⁴⁴ Cfr. H. Arendt/K. Jaspers, *Briefwechsel 1926-1969*, Herausgegeben von Lotte Köhler und Hans Saner, Piper München Zürich 1993, p.198.

professore. Lo stesso giorno, durante una conversazione che, ancora Jaspers, riporta nella *Autobiografia filosofica*, egli tentò di sollevare discussioni che riguardavano gli aspetti estremi del nazismo, ma con scarso successo o addirittura non ottenendo risposta. Quando chiese ad Heidegger: «Ma come può un uomo così ignorante come Hitler governare la Germania?» La risposta fu: «L'istruzione è del tutto indifferente, guardi, le sue mani meravigliose»⁴⁵. Heidegger da quel giorno gli apparve cambiato.

Il risentimento più grande che Jaspers dirà aver inciso più dolorosamente nella sua vita sarà quello legato alla vicenda di Ernst Baumgarten, quella stessa cui fa riferimento nella lettera a Heidegger del 6 febbraio 1949. «L'ebreo Fraenkel» e «il circolo di intellettuali intorno a Max Weber» erano espliciti richiami alla lettera di presentazione (*Gutachten*), scritta da Heidegger su Baumgarten, nel 1933 e inviata al *Dozentenbund* di Gottinga. Jaspers viene a conoscenza della lettera nel 1935, tramite Marianne Weber, zia del Baumgarten, dalla quale ne riceve una copia. Baumgarten stesso l'aveva presa nell'ufficio del capo del *Dozentenbund*.

Il dottor Baumgarten – scrive Heidegger – proviene dal circolo liberale e democratico di Heidelberg di intellettuali intorno a Max Weber e con esso ha relazioni di parentela e affinità intellettuali. Durante la sua permanenza in quel luogo era tutt'altro che nazionalsocialista... Tra una serie di informazioni che ancora lo stesso Heidegger rilasciava su Baumgarten c'era quella della intensa frequentazione dell'ebreo Fraenkel, professore sospeso. In questo momento – concludeva Heidegger – ritengo impossibile la sua ammissione nelle SA come ugualmente nella associazione di docenti.

In seguito a ciò, come Privatdozent, anche Baumgarten, verrà sospeso da Gottinga perché considerato *Judengenosse*, ossia compagno degli ebrei. Soltanto dopo un giuramento pubblico di non aver mai visto il prof. Fraenkel, la sospensione di Baumgarten verrà annullata.

Jaspers aveva formulato e raccolto diverse considerazioni su Heidegger quasi come in un dossier rilevando, in una vera e propria critica, numerosi aspetti della sua filosofia e della sua personalità cosicché l'atteggiamento politico assunto da Heidegger altro non poteva essere che la conseguenza del suo modo di pensare. Queste annotazioni- come ha precisato Hans Saner, discepolo e assistente di Jaspers - per la loro spontaneità non garantiscono la verità ossia l'oggettiva analisi ma, la soggettiva onestà. Tra queste osservazioni e valutazioni c'è quella ad esempio che dice essere la filosofia di Heidegger «una moderna forma gnosi e una nuova forma di magia. Esse sono talvolta riunite». La dimensione di oggettività di questo pensiero significa un «incantesimo gnostico». La gnosi consisteva già per Jaspers nell'analitica esistenziale di Heidegger. Tra i primi aspetti della critica jaspersiana è significativa la nota d'attenzione che egli rileva sull'importanza data dal giovane Heidegger al significato del concetto⁴⁶. Nelle annotazioni del periodo 1953-54 Jaspers, ormai 'vittorioso' politicamente sull'ex amico, scriverà: «Come Zeus scaglia dalle nuvole i suoi fulmini, così Heidegger le sue possenti sentenze. Ma è solo fumo e fuochi d'artificio»⁴⁷, adesso per la Germania, per gli altri paesi e anche per i suoi intellettuali una sola era la questione: quella della colpa, la *Schuldfrage*.

La questione della colpa sarà il tema sul quale Jaspers rifletterà e imposterà ogni suo discorso. Adesso per lui «la filosofia e la teologia sono chiamate a rischiarare la questione della colpa in tutta la sua profonda portata»⁴⁸. Con tutti gli strumenti di cui disponeva, con l'autorità che aveva acquistato e con la credibilità scientifica che gli si doveva e gli si deve egli riuscirà a penetrare le anime dei tedeschi scandagliando perfino nei meandri di una psicologia comune attonita e sconvolta per le condizioni in cui era stata lasciata. La Germania vivrà negli anni immediatamente successivi alla guerra un lento periodo di ripresa e di risanamento economico che saprà, anche nei momenti più difficili, sostenere con dignità e coraggio. Il nazismo era finito. La voce di Jaspers si levava

⁴⁵ K. Jaspers, *Philosophische Autobiographie*, cit., pp. 100-101.

⁴⁶ Cfr. K. Jaspers, *Notizen zu Martin Heidegger*. Herausgegeben von Hans Saner, Piper, München Zürich 1989.

⁴⁷ Idem, p. 96.

⁴⁸ K. Jaspers, *La colpa della Germania* a cura di R. de Rosa, cit., p. 29.

quasi solenne, come predicazione di rinascita ma, innanzitutto, invocava, come indispensabile presupposto, il riconoscimento di una colpa dalla quadruplici specie: *colpa criminale*, *colpa politica*, *colpa morale* e *colpa metafisica*. I metri di valutazione e i toni del moralismo coi quali si esprime, se talvolta rasentano il parossismo, non lasciano da pensare o mettere in dubbio la profonda convinzione che li anima. Nell'analisi e nella formulazione di una inevitabile eredità dolosa del singolo che determina la propria esistenza nella storia, incide la lettura e la ricezione jaspersiana di Kierkegaard.

Nel diagnosticare il male che aveva prodotto la colpa della Germania e quindi nel valutare anche questa, facendo un memoriale e un bilancio di tutti i crimini e gli abusi di cui il nazismo aveva reso partecipe il popolo tedesco, Jaspers arriverà a sostenere: «Che noi viviamo è la nostra colpa». Si appella all'autorità del concetto di colpa metafisica, sulla quale poggiano gli altri tre concetti di colpa, così formulato: «C'è tra gli uomini come tali una solidarietà, la quale fa sì che ciascuno sia in un certo senso corresponsabile per tutte le ingiustizie e le malvagità che si verificano nel mondo, specialmente per quei delitti che hanno luogo in sua presenza o con la sua consapevolezza. Quando uno non fa tutto il possibile per impedirli, diventa anche lui colpevole. Chi non ha messo a repentaglio la propria vita per impedire il massacro degli altri, ma ne è stato testimone impassibile, si sente anche lui colpevole, in un senso che non può essere ben compreso da un punto di vista giuridico, politico o morale. Il fatto che uno è ancora in vita, quando sono accadute delle cose di tal genere, costituisce per lui una colpa incancellabile»⁴⁹. Anche se in silenzio, rimanendo sul luogo pure lui si era sentito un perseguitato e, perché no, ancora di più, un colpevole. Ma alla fine, la sua non fu una vittoria, perché forse neppure a questo aspirava. Capire il mondo: *Psychologie der Weltanschauungen* era stata una delle sue prime opere, nel 1919, prima di passare alla facoltà di filosofia. Qui aveva considerato che: «in realtà noi non sappiamo mai quali forze dentro di noi si servano del razionale come di un mezzo, [...] non sappiamo mai quale invisibile visione del mondo ci muova in ultima istanza»⁵⁰. Nella stessa opera, la lotta, la morte, il caso, la colpa devono essere pensati come antinomie, hanno bisogno cioè di un altro termine a loro congiunto e senza il quale l'uno non potrebbe esistere senza l'altro, esse sono *Einzelne Grenzsituationen* (situazioni-limite particolari)⁵¹. La colpa in questo senso esige coscienza e purificazione. Il terzo e ultimo capitolo di quest'opera ha per titolo: *Das Leben des Geist*, la vita dello spirito. Dal 1945, sulla porta di quella università dalla quale egli era stato allontanato non c'era più l'aquila né la scritta che inneggiava *allo spirito tedesco*. Fu restituito e tutt'oggi vi si legge, il verso di Friedrich Gundolf: *Dem lebendigen Geist* (Allo spirito vivente). Jaspers stesso nel discorso di riapertura ne commenterà il significato indicando quali erano le caratteristiche dello spirito vivente dell'università e ristabilendo, per ogni facoltà, l'ordine della natura delle scienze e l'ortodossia degli insegnamenti⁵². Soltanto adesso, perfino il nazismo, poteva apparirgli una *Einzelne Grenzsituation*.

Tra riconoscimenti di colpa, accuse, giudizi e condanne, Jaspers precisava che della sostanza di quella colpa metafisica, giudice ne è solo Dio. Nel testo *Schuldfrage* più volte si fa riferimento al tribunale di Norimberga, come «vergogna nazionale» che Jaspers riscatta in nome della legittimità e responsabilità di una politica internazionale. Mentre Jaspers da Heidelberg invitava il popolo tedesco a riprendere, in nome della verità e nella certezza dell'esistenza di Dio la via dell'umiltà e della moderazione, nelle aule dell'unico tribunale rimasto, a Norimberga, si celebrava il processo. In quel processo, il più importante e clamoroso del Novecento, di quello che era successo nel corso

⁴⁹ Idem, p. 32.

⁵⁰ K. Jaspers, *Psychologie der Weltanschauungen*, Springer Verlag, Berlin-Heidelberg-New York 1971, p. 5. Trad. it. Astrolabio, Roma 1950.

⁵¹ Idem. «In jedem der Fälle: Kampf, Tod, Zufall, Schuld liegt eine Antinomie zugrunde. Kampf und gegenseitige Hilfe, Leben und Tod, Zufall und Sinn, Schuld und Entschuldigungsbewusstsein sind aneinander gebunden, das eine existiert nicht ohne das andere.», p. 256.

⁵² Cfr. K. Jaspers, *Erneuerung der Universität. Reden und Schriften 1945/46*. Verlag Lambert Schneider, Heidelberg, 1986. *Vom lebendigen Geist der Universität* p. 217-224.

di un'«operetta», come Jaspers aveva definito il nazismo e di quello che aveva provocato «un brutto sputo» (*einen schlechten Spuk*), come Jaspers aveva definito il governo di Hitler, ne dovevano rispondere gli imputati superstiti e subirne la condanna. Quattro erano i principali capi d'imputazione: guerra d'aggressione, cospirazione, crimini di guerra, crimini contro l'umanità. Tra gli imputati più eccellenti il vice Führer, Rudolph Hess, così riconosceva la sua 'colpa':

«Non mi difendo contro accusatori ai quali nego il diritto di accusarmi e di accusare i miei compatrioti. Non mi difendo contro le colpe che interessano gli affari interni della Germania, che non devono riguardare gli stranieri.

Non protesto contro dichiarazioni che toccano il mio onore e l'onore dell'intero popolo tedesco: considero anzi tali rimproveri, da parte dell'avversario, come titolo d'onore. Ho avuto la fortuna di vivere molti anni della mia vita al fianco di uno degli uomini più grandi che il mio popolo abbia espresso nel corso della sua storia millenaria. Anche se lo potessi non vorrei cancellare questo periodo dalla mia esistenza. Sono felice ed orgoglioso di avere fatto il mio dovere come tedesco, come nazionalsocialista, come fedele del Führer.

Non rimpiango niente (*Ich bereue nichts*). Se dovessi ricominciare agirei nello stesso modo: anche sapendo che alla fine della mia vita mi aspetta il rogo. Poco mi importa di ciò che possono farmi gli uomini. Comparirò davanti all'Onnipotente. E a lui che debbo rendere conto, e so che mi assolverà! (*und ich weiss, er spricht mich frei*)»⁵³.

⁵³ Dichiarazione resa da R. Hess al Tribunale di Norimberga il 31/8/1946. Cfr. *Der Prozess gegen die Hauptkriegsverbrecher vor dem Internationalen Militärgerichtshof. Nürnberg 14. November 1945 – 1. Oktober 1946*. Veröffentlicht in Nürnberg, Deutschland, 1948. Band XXII, Verhandlungsniederschriften 27. August 1946 – 1. Oktober 1946, p. 425.